

"che in solo vederli mettono timore e spavento"

A duecento anni dal passaggio nel Malcantone degli austro-russi di Rohan e di Suvarov

Duecento anni fa, l'esercito austro-russo di Suvarov attraversava il ponte sulla Tresa diretto verso il S. Gottardo e Zurigo, dove contava di attaccare l'armata di Massena. A Zurigo non ci arrivò mai, costretto dai francesi a ritirarsi disegnando un tortuoso percorso fra i più malagevoli passi di Svitto, Glarona e Grigioni. Giunto in Svizzera con 22000 soldati, la lasciava con 10000 uomini che, allo stremo delle forze, lo riaccompagneranno in Russia, dove il feldmaresciallo di due imperi- principe d'Italia e poi generalissimo- conoscerà l'umiliazione e la morte.

Le due piccole mostre che il Museo del Malcantone presenta a Ponte Tresa e al Museo plebano di Agno, prendendo come titolo una frase - gustosamente dialettale - del diario dell'allora parroco di Marchirolo don Tomaso Stella, non vogliono aggiungersi alle rievocazioni (dal taglio curiosamente celebrativo per quel Suvarov che, piaccia o no, nella sua carriera si rese anche responsabile di sanguinose stragi e che, nel breve soggiorno in quello che oggi chiamiamo Ticino, guidò una dura occupazione militare) che si tengono in occasione dell'anniversario. Vogliono semplicemente ricordare giorni che per i nostri antenati furono terribili, fatti di requisizioni, di soprusi, di violenze e di paura, in un anno che fu assai difficile per tutti i ticinesi, fossero essi per i francesi o per gli austro-russi.

A dire il vero, nella nostra memoria collettiva il "generale avanti" ha finito per assumersi colpe anche non sue: nessuno ricorda più, ad esempio, i quattromila soldati del principe di Rohan, che, come documenta la mostra di Ponte Tresa, nel maggio di quel terribile 1799, non si peritarono certo di risparmiare saccheggi e sofferenze.

Tutto quanto fu fatto dagli austro-russi di passaggio viene ricollegato e imputato "al Suaroff". Cose veniali, sia detto chiaramente, se paragonate alle efferatezze compiute contro i cosacchi di Pugacëv, i turchi di Ismail o gli insorti polacchi di Kosciuszko da chi, nel catalogo delle mostre cui si è accennato, si proclama (con poche concessioni a una sobria visione delle cose) che vede il suo nome "senza dubbio scolpito nell'inaccessibile Olimpo degli dei, degli eroi e dei condottieri russi".

In quanto museo regionale guardiamo al nostro orto e i due allestimenti realizzati vogliono limitarsi a offrire l'occasione per una riflessione e un approfondimento su una pagina della nostra storia.

Al Museo plebano di Agno, documenti, immagini e oggetti d'epoca vogliono permettere ai visitatori di farsi un'idea di quanto successe duecento anni fa e, soprattutto, di come videro i contemporanei il generale russo e il suo esercito. Non mancano oggetti che illustrano il perdurare del mito Suvarov.

A Ponte Tresa sono invece presentati i risultati della ricerca condotta dal parroco don Dario Palmisano sulle requisizioni effettuate dalle truppe del principe di Rohan, che arrivate nel corso del mese di maggio, continueranno con le spogliazioni attuate dai francesi, temporaneamente in fuga, preparando il terreno all'esercito di Suvarov. Dalla ricerca, in corso di pubblicazione con il titolo di "Ponte Tresa 1799" e che verrà presentata al pubblico nelle prossime settimane, emerge un vivo e affascinante spaccato di quella comunità, che l'allestimento vuole aiutare a evocare.

In conclusione, a suggello e motivazione del nostro lavoro, ci piace ricordare quanto saggiamente dice l'avvocato Giulio Rossi (autore con Eligio Pometta della ben nota "Storia del Canton Ticino")

"che in solo vederli mettono timore e spavento"

A duecento anni dal passaggio nel Malcantone degli austro-russi di Rohan e di Suvarov

alla fine di una serie di pregevoli articoli pubblicati nel gennaio del 1908 sul Corriere del Ticino a proposito del passaggio di Suvorov: "Possano sì tragici eventi non più ripetersi nè fra noi nè a flagello di qualsiasi altro popolo e possa il loro ricordo risvegliare ed additare in tutti più vivi i benefici effetti della pace".

Bernardino Croci Maspoli
Presidente dell'Associazione Museo del Malcantone
Curio, settembre 1999

Che in solo vederli mettono timore e spavento

Dal principio di settembre sino alla metà si moltiplicarono molto più le requisizioni dei carri, fieno, paglia, legna ecc. per formare magazzini a Ponte Tresa, Agno e Bellinzona, affine di provvedere del bisognevole l'armata russa, che dicevasi dover passare di qui per andare ad attaccare e snidare i francesi dal S. Gottardo ed altre vantaggiose posizioni. Infatti nel dì 14 settembre alla sera si seppe da quelli che ritornavano da Varese, che nella mattina erano entrati in quel borgo i cosacchi Russi Cavalleria. Questi cosacchi per la maggior parte hanno la barba lunga come i Cappuccini, detti perciò barbetti. Essi sono armati di una picca lunga circa sei brazza, che portano diritta a cavallo, hanno due pistole ai fianchi con una cinta, e la sciabola. Sono assai destri, di brutto aspetto, vestiti con gilè e pantaloni alla giudaica, che in solo vederli mettono timore e spavento. Alla sera di detto giorno accamparono costoro in numero di circa 3.000 nelle campagne d'Induno, ed i picchetti avanzati arrivarono sino a Ganna e Ghirla, e non lasciarono più passare persona alcuna per la strada grossa. Alle ore 4 circa di notte cominciarono questi a passare da qui andando a Ponte Tresa e continuarono sino a giorno la loro marcia. Fattosi giorno, che era il 15 settembre terza domenica del mese si videro passare in seguito ai Cosacchi diversi corpi di fanteria, granatieri senza interruzione alcuna, venendo di tanto in tanto li cori musicali, che cantavano in russo linguaggio, suonavano vari istromenti, che in lontananza facevano bel concerto.

Dopo il continuo passaggio di molte migliaia di uomini veniva un picchetto di cosacchi, e dietro a questi si vide passare il gran generale Suwarow circa le ore 15 uomo di piccola statura sopra di un superbo cavallo, vestito tutto in bianco con tracolla d'oro tutto canuto per la vecchiaia, ma tutto fuoco per lo spirito guerriero. Dietro a lui lo seguiva un'altro picchetto di Cosacchi, indi li ufficiali dello stato maggiore e tutti a cavallo, ed in seguito altra infanteria tutti Russi in numero di circa 16.000 oltre la cavalleria.

Ferruccio Minola Cattaneo (a cura di), Cronaca dell'occupazione della val Marchirolo da parte degli austro-russi negli anni 1799-1800, Memorie del parroco Tomaso Stella, Varese, pp 34-36

Suwaroff in Svizzera

Il passaggio del celebre generale russo Suwaroff attraverso il Ticino e la Svizzera centrale pel passo del S. Gottardo e quello del Panix, e le fortunate vicende di quella ritirata famosa attraverso la parte più montuosa del nostro paese, hanno lasciato una memoria ancor viva nelle popolazioni Ticinesi, pei racconti impressionanti dei nostri buoni vecchi sulle ruberie e la rapacità di quegli strani e barbuti guerrieri moscoviti.

Un racconto sistematico di quella campagna, basato sulla documentazione e sulla selezione critica d'ogni particolare, ci viene presentato da un chiaro cultore francese della scienza storica, il sig. Ettore Gachot, in un suo libro recente (*La Campagne d'Helvetie*. Payot e C., Editeurs, Lausanne) dal quale abbiamo tratto questi brevi riflessi riguardanti appunto la plaga del nostro Cantone che si trovò a più diretto contatto coll'esercito russo di Suwaroff.

La situazione politico militare d'Europa al tempo degli avvenimenti di cui siamo per parlare (1799) presentavasi sotto il seguente aspetto. Bonaparte trovavasi in Egitto e nel frattempo i suoi luogotenenti erano messi dappertutto a mal partito dagli eserciti della 2.a coalizione, formata dagli artefici di Pitt tra Inghilterra, Austria, Russia, Turchia, parte della Germania, cui si unì pure il re di Napoli Ferdinando IV.

Infatti in Italia Scherer, battuto a Magnano dagli Austriaci, cedeva il comando a Moreau, che veniva pure vinto a Cassano (28 aprile), e Macdonald, che gli veniva in aiuto da Napoli (da lui forzatamente abbandonata) subiva una forte scossa alla Trebbia per opera dei Russi condotti da Suwaroff (17-18 giugno) : riunitosi dopo gravi stenti col Moreau, e assunto il comando supremo dei due eserciti francesi dal gen. Joubert, per ordine del Direttorio questi tentava una ricivincita a Novi (15 agosto) ma anche qui gli Austro-Russi condotti da Suwaroff e da Melas infliggevano una grave rotta alle armi repubblicane, restando il medesimo Joubert morto sul campo.

Così veniva a cadere la repubblica Cisalpina, e gli Austriaci tornavano ad insediarsi nel Lombardo-Veneto, ed in gran parte d'Italia: ma essi avevano ai fianchi un alleato alquanto incomodo nell'esercito Russo, valorosissimo e condotto da un generale ardito quanto intrigante e facinoroso politicante, il principe Suwaroff, che dopo le ottenute vittorie facevasi chiamare "Italiski", l'Italico! Bisognava sbarazzarsene ad ogni costo, e la diplomazia austriaca trovava uno splendido pretesto. Suwaroff andrà a congiungersi coll'esercito austro-russo di Korsakoff che stava da tempo in Zurigo di fronte all'esercito di Massena.

Contemporaneamente un esercito anglo-russo apparecchiavasi ad entrare in Francia dall'Olanda, l'arciduca Carlo doveva muovere da Magonza verso Sedan, e l'esercito austriaco del Melas dal Piemonte avrebbe invaso la Savoia con obiettivo Lione.

Così la spedizione di Suwaroff in Svizzera fu decisa: dal suo campo di Asti egli lanciava il 5 settembre 1799 un ordine del giorno pieno di entusiasmo alle sue truppe agguerrite e ben riposate e senz'indugio mettevasi in marcia verso il Cantone Ticino per Gallarate, Varese, Ponte Tresa.

Souwaroff era pieno d'umore bellicoso: vecchio d'oltre 70 anni ma arzillo e noncurante dei disagi, ora caracollava frammezzo ai cosacchi ridendo e cantando con essi, ora con parole incoraggianti spronava alla marcia i suoi granatieri, ed i moschettieri mitrati, che in lunghe colonne per sei divoravano le larghe strade lombarde. Fisicamente aveva una figura caratteristica: il viso sbarbato e quasi femminile, solcato da un perpetuo sogghigno sardonico tradiva il suo interno: cioè un animo sarcastico ed energico, ambizioso e dissimulatore.

Intelligentissimo e valoroso, aveva acquistato fama e gradi spendendo l'intera sua vita sui campi di battaglia al servizio degli Czar, battendo Turchi, Slavi, Polacchi e Circassi: aveva domato rivolte e conquistato larghi domini ai vari Imperatori che aveva visto succedersi sul trono di Russia pagando sempre di persona e predicando coll'esempio; perciò la sua popolarità in tutta la Russia era grandissima, i suoi soldati lo idolatravano, e lo chiamavano "Piccolo padre".

Suwaroff ripromettevasi di sbrigarli in poco tempo di Massena e del suo esercito: invece di passare per la facile via di Como, Chiavenna, lo Spluga e dirigersi verso Coira per poi collegarsi con gli Austriaci di Auffenberg ed Hotze, egli dirigevasi verso il M. Ceneri ed il S. Gottardo sopra Altorf, Svitto, Wallenstadt con mira a Zurigo, partigiano come era sempre stato della strada più diretta, benché questa fosse la più faticosa e la più difficile, sapendosi i passi del Gottardo occupati da reparti francesi. Ma Suwaroff sprezzava i pericoli ed i disagi, anzi ci teneva ad affrontarli e vincerli. Tempra s'raordinaria di condottiero.

Dopo aver spedito il grosso bagaglio e l'artiglieria pesante per via di Coira a Feldkirch, Suwaroff da Varese per Ponte Tresa ed Agno dirigevasi a Taverne, dove aveva deliberato di fare una breve fermata, onde organizzare per la guerra di montagna il suo corpo d'operazione: là doveva raggiungerlo un convoglio di provvigioni e di muli ordinato da tempo in Lombardia.

Il Ticino, o meglio i vari bagliaggi ticinesi, versavano allora in un periodo di anarchia: dopo la cacciata dei Landfogti, avvenuta a Lugano avvenuta a Lugano il 19 febbraio di quell'anno, erasi qui costituito il provvisorio "governo del libero popolo Luganese" con a capo Buonvicini, Stoppani e l'avv. Ann. Pellegrini di Ponte Tresa: il governo ebbe invito (per così dire) cioè ordine d'apparecchiare in Agno 16.000 razioni di pane, 20.000 misure di fieno, oltre ad acquavite, legna, avena per 1200 sacchi, pel 12 settembre 1799, ed un Commissario di guerra russo si presentò di persona in Lugano a trattare le modalità di quelle consegne: il Governo fè ogni sforzo per soddisfare le richieste onde evitare violenze e saccheggi, anzi ebbe dai generali russi e dagli ufficiali di provianda dei certificati di lode, ma non un centesimo!

Due parole ora sulla composizione di quell'esercito che il 15 settembre 1799 cominciò a sfilare a Magliaso, Agno e Bioggio verso Taverne, e per vedere il quale (dice il cronista Laghi) "gli abitanti del borgo di Lugano si portarono la maggior parte ad Agno".

I fantaccini, scrive il Baroffio, avevano una corporatura robusta ed agile sebbene fossero coperti di armatura grave..... Marciavano in battaglioni serrati al rullo di grosse casse di tamburo il cui suono argentino e sonoro era udito dalla testa fino alla coda delle colonne: erano però male istruiti nel fuoco di moschetteria e meglio valevano nell'azione coll'arma bianca.

I cavalieri avevano sembiante feroce e barocco, erano vestiti di larghi pantaloni e di sordide tuniche brune, rosse od azzurre con grandi berretti di pelliccia sul capo, portavano una lunga e leggera lancia, oltre alla sciabola, fucile e pistole. I cavalli erano piccoli e pesantemente bardati, ma velocissimi e resistenti. Suddivisi in avanguardia (gen. Rosemberg), in grosso, composto di tre colonne, e in retroguardia, l'esercito russo comprendeva in tutto 21284 uomini fra cosacchi, cacciatori a cavallo, granatieri e moschettieri: lo stato maggiore era numeroso e brillante, comprendendo un Consiglio degli affari esteri, un corpo di Commissariato ed uno delle provvigioni, un Consiglio di Sanità, un altro del genio, ecc. Aiutanti di campo di Suwaroff erano il principe Costantino medesimo, erede del trono di Russia, il co. Tiefenhausen, il te. Col: Zucato ecc., oltre gli ufficiali addetti alla persona del generalissimo, e lo stato maggiore austriaco, cioè una cinquantina di ufficiali d'ogni grado.

Le massime rivoluzionarie erano alquanto in ribasso in quel quarto d'ora sia in Europa come nel Ticino, specie come si è visto, per la crisi in cui versava la potenza Francese, e di conseguenza la

"che in solo vederli mettono timore e spavento"
A duecento anni dal passaggio nel Malcantone degli austro-russi di Rohan e di Suwarov

reazione e gli antichi regimi andavano riacquistando il perduto dominio. Lugano viveva sotto l'influsso della strage dei Giacobini o presunti fautori delle idee rivoluzionarie (detti Patrioti), avvenuta pochi mesi prima, e gli eserciti sia Russi che Austriaci erano rappresentati come i ripristinatori della religione e dell'ordine; non vi fu quindi il menomo accenno o velleità di resistenza al passeggero invasore. Invece il paesello di Bedano scontò il fio di un atto che dimostrava, nell'ignoto cittadino che lo compì una energica protesta contro le esazioni, le requisizioni ed i furti a cui doveva dar luogo quell'inaspettata visita.

Infatti un paesano bedanese, forse ispirato dall'esempio di Tell (allora la critica storica non aveva peranco attaccato la leggenda), appostatosi dietro una siepe all'entrata del paese, tirò di là un colpo di fuoco sulla prima scolta di cavalleria dell'avanguardia moscovita che avanzavasi noncurante, ferendo mortalmente un cosacco. Un soldato non fa però un esercito, come una rondine non basta a fare primavera, e l'unico risultato di tale atto di isolato valore fu l'immediato saccheggio di Bedano da parte di quei cavalieri, del resto specialisti in materia!

Il soldato ferito fu poi confidato a Taverne alle cure d'una vecchia, unitamente ad un altro cosacco ammalato, a cui fu ordinato di raggiungere le file appena ristabilito. Ma il primo soccombette il 9 ottobre 1799 alla sua ferita, ed il suo compagno di sventura pensò bene di rimanersene tranquillo a Taverne, dove anzi elesse domicilio, prese moglie, e visse pel rimanente dei suoi giorni, ospitalmente trattato da quella popolazione che l'aveva battezzato col nomignolo di "rüssu".

Questi e altri interessantissimi particolari vennero forniti all'Autore, recatosi espressamente nel Ticino, dal sig. Natale Lurati, farmacista a Taverne, che viene chiamato dal Gachot "un très doute Cicerone".

Il 16 settembre 1799 quasi tutto il corpo d'operazione era concentrato nei dintorni di Taverne, ed il campo russo formando un pittoresco quadro estendevasi da Bedano fino a Torricella dove erano stabiliti i Cosacchi, Suwaroff prese stanza in una frazione del Comune di Sigirino che apparentemente prolunga Taverne al nord, presso un negoziante del paese, Gaudenzio Gamma, nella vasta abitazione alloggiarono pure il principe Costantino e parte dello Stato Maggiore; il rimanente occupò la casa Rigolli, sita a 30 metri più a sud della casa Gamma.

L'ira e il dispetto di Suwaroff nell'apprendere che non era peranco giunto in Taverne il convoglio di viveri e di muli da lui ordinato in Lombardia, scoppiarono violenti. Il vecchio lupo di guerra intuì forse in un baleno quanto fatale dovesse tornare al suo esercito, ed alle armi imperiali stesse, quella mancanza, e come un leone ruggente diede in terribili escandescenze davanti al suo Stato Maggiore, imprecaando agli Austriaci ed al Coscatelli, cioè al suo incaricato, il quale (essendo la Lombardia come il Ticino stremata dalle esazioni di guerra) non aveva potuto raccogliere il promesso convoglio di muli e bestie da soma.

I generali russi ed austriaci erano esterefatti e demoralizzati. Eppure bisognava agire!

Benché il generalissimo russo avesse emanato ordini severissimi perché venissero, per quanto possibile, rispettate le proprietà private pure le popolazioni ebbero a soffrire di parziali violenze dei russi, che specialmente causa i disagi delle intemperie, e la manchevolezza delle sussistenze, si attaccavano a tutto ciò che loro sembrasse utile: nel Luganese si ricorda di casi in cui la soldatesca, impadronitasi di vari maialetti di latte, li fece bollire sans autre forme de...cuisine in una pentola, per poi farne un ambito festino.

A molte donne furono tolti gli orecchini; va poi da sé che questi malcapitati borghesi, uomini e donne portanti scarpe venivano còlti da quegli infelici di tutto sprovvisti – dovevano con le belle e le buone fare una cessione forzata delle loro calzature a favore dei restauratori dell'ordine e della religione. Dicesi che in Leventina una donna, all'invito da parte d'un russo di sedersi perché le fossero levate le scarpe, si sedette infatti, ma con un colpo di scure uccise l'audace predone mentre questo erasi chinato per levarle.

Passando il principe Costantino per Bioggio, si fermò presso la casa Staffieri (ora dei fratelli Soldati) e chiese da bere: i famigliari gli portarono premurosamente dell'acqua con un pane sopra un bacile d'argento, come si ricorda tutt'ora. E' doveroso però ricordare che il generale austriaco Döllner protesse efficacemente in quei giorni Lugano dai saccheggiatori e dai requisitori.

Il genio di Suwaroff si moltiplicò: il convoglio venne formato appiedando tutti i dragoni e parte di cosacchi; i loro cavalli vennero caricati di viveri e di munizioni, ed i cavalieri andarono a rinforzare la fanteria: gli ufficiali che avevano condotto seco cavalli e vetture pel loro uso personale, dovettero cedere i primi come bestie da soma, ed abbandonare le carrozze! L'esempio fu dato però dal principe Costantino, che rinviò a Como le sue tre vetture, e da Suwaroff medesimo, che benchè settantenne, abbandonò stoicamente la sua lettiga e decise di marciare lui pure a piedi!

Intanto il maltempo tormentava quei veterani già provati da tante battaglie. La pioggia uggiosa e insistente, insieme ai primi freddi autunnali rendeva malsani e non riposati i bivacchi all'aperto: l'armamento e l'abbigliamento dei soldati si usavano terribilmente, la loro salute ne risentiva, e il contraccolpo più diretto di quella fermata imprevista a Taverne riflettevasi sulle popolazioni, per le requisizioni continue di paglia, fieno, combustibile, acquavite e vino operate giornalmente dai Russi. Un corpo russo venne pure dalla parte di Chiasso a congiungersi al Suwaroff: questi, il principe Costantino ed i loro stati maggiori fecero frequenti visite a Lugano, dove (stando alla cronaca Franscini-P. Peri) "spendevano molto denaro, e tenevano colla loro presenza, in rispetto le tarme di foraggiatori ed esploratori, dei dispersi, dei disertori russi".

A Bedano, sulla facciata della casa Albertolli, leggesi la seguente iscrizione: "Su questa strada, cominciando il 15 settembre 1799. Per sette giorni consecutivi. Fu di passaggio verso la Svizzera la grande armata russa col suo generale Suwaroff e il principe Costantino".

Suwaroff ordinò la partenza per l'alba del 21. Nella notte dal 20 al 21 settembre furono fatti, sempre sotto la pioggia e la nebbia, i preparativi della gran marcia: Antonio Gamma, fratello dell'oste Gaudenzio di Sigirino, capitano nella legione Svizzera Bachmann, seguiva come guida lo stato maggiore russo: nelle compagnie singole fu letto prima di partire un ordine di marcia severissimo contro chi commettesse atti di brigantaggio, o si fermasse per la strada o mancasse alla disciplina: alla sera del 21 l'intero esercito campeggiava tra S. Antonino e Bellinzona, ed in un'altra giornata di marcia giungeva, la sera del 22 a Giornico.

E qui notiamo un episodio di cui conservasi, vero o no, il ricordo, a Taverne. Appena partita la retroguardia da Taverne, il suo comandante s'accorse d'aver dimenticato la cassa del tesoro nella casa Rigolli, e subito rimandò una scorta per ricercarla: ma le ricerche furono vane. Il tesoro (un sacco di cuoio contenente 40.000 lire) era stato gettato nel pozzo della casa stessa (tuttora esistente) e per quanto i Moscoviti rovistassero in ogni canto il prezioso bottino non fu rinvenuto.

Nella notte del 23 settembre un uragano di pioggia e di neve flagellò lo stanco esercito, che a Faido fu rafforzato da un reggimento austriaco. La mattina del 24 Suwaroff, che alloggiava nella casa Giacomo Solari, volle passare personalmente in rivista tutto l'esercito e la colonna dei bagagli, prima di avventurarsi verso il Gottardo. La rivista ebbe luogo sulla piazza comunale di Faido e da

ogni colonna si fecero uscire i soldati ammalati o zoppicanti ed i cavalli mal caricati, che furono riuniti in una retroguardia, perché non rallentassero la marcia del grosso. Suwaroff visitò il convento dei Cappuccini, vi fece le sue preghiere poi pieno d'ardore si portò in testa alle truppe che lo acclamarono entusiasticamente.

Ma ad Airolo un battaglione francese arrestò la marcia dei russi, i quali dovettero lasciare 600 morti sul terreno prima di poter penetrare nella grandiosa e difficile Val Tremola. Suwaroff che si era esposto personalmente al fuoco spingendo all'attacco le truppe spesso esitanti, arrivò all'Ospizio del Gottardo verso sera – ma ritornò a passar la notte ad Airolo, all'Albergo dei “Tre Re”, incendiato nel 1877: a quel posto sorge attualmente la Scuola Comunale.

Allo spuntare dell'alba del 25 settembre Suwaroff era già, arzillo ed impaziente di continuare la marcia ad Andermatt ed ordinava (come al suo ordinario) di attaccare immediatamente e di fronte i Francesi che si erano ritirati dietro il Buco d'Uri, facendo parzialmente rovinare il Ponte del Diavolo.

Ma qui l'impresa divenne più critica: i Francesi di Loison avevano puntato un pezzo di montagna contro l'uscita nord del Buco d'Uri, e scavato dei fossi da tiratori utilizzando il minimo spazio utile. Allorchè i moschettieri di Mansuroff uscirono in massa serrata dalla oscura galleria, scoppiò la scarica generale con fragore terribile, ripercosso dalle roccie a picco in cui è incassata la Reuss che scorre muggiante e spumeggiante fra i macigni, e 35 Russi morsero la polvere. I valorosi tornarono una seconda, una terza e più volte ancora alla carica, arrestata dal piombo repubblicano: Suwaroff bastonava i fuggenti e voleva andare in persona all'assalto, mentre il principe Costantino, Rosember, Bagration e Förster lo inducevano ad intraprendere l'attacco sistematico – che accennò a riuscire quando una colonna russa ebbe, passata la Reuss, minacciato il fianco dei Francesi guadagnando i fianchi ripidi del Teufelsberg.

Verso mezzogiorno, e quando già circa 900 soldati dello Czar erano fuori combattimento, 150 russi del reg. Kamenski arrivarono carichi di travi, mentre un riparto del genio riusciva a gettare una passerella fra le due parti del rotto ponte del Diavolo (sempre sotto fuoco nemico), col mezzo di tre lunghe panche assieme legate: subito passò un maggiore, Mestcherasky, seguito da un soldato che, perso l'equilibrio, cadde nell'abisso. Poi, tenendosi a mano, passarono i cacciatori di Rosemberg, ed infine il completò l'opera e rese il ponte praticabile al grosso dei convogli.

Così era compiuta quella che agli occhi di Suwaroff e del suo stato maggiore, era la parte più difficile della via per Zurigo – e quella che, nella leggenda ancor sparsa nel Ticino, è detta la battaglia del Ponte del Diavolo: secondo il racconto popolare i Russi, giunti di notte al ponte stesso, che era stato distrutto dal nemico, non si avvidero per l'oscurità e pel fragore della cascata di quella interruzione ed in numero enorme caddero nella Reuss, finchè un cavallo cieco (?) arrestatosi sul punto pericoloso, non ebbe messo la truppa sull'avviso.

Ma qui incominciarono per il valoroso esercito le vere difficoltà, i disagi e le peripezie terribili che avrebbero fiaccato ogni volontà meno che eroica.

Il giorno stesso in cui Suwaroff forzava le Termopoli della Svizzera, (25 settembre 1799) Massena moveva all'esercito austro-russo che occupava Zurigo, un attacco generale che doveva, dopo due giorni di combattimenti, costringere Korsakoff alla ritirata su tutti i punti e ad evacuare la Svizzera.

Non fossero stati i 4 giorni perduti al campo di Taverne per organizzare il convoglio al posto dei muli mancanti – Suwaroff avrebbe certo potuto giungere in tempo per frenare l'ardore dei Francesi

attorno a Zurigo, o forse per mutar addirittura la sorte delle armi imperiali: ora la scena cambiava aspetto e si faceva assolutamente minacciosa, se non disperata.

Ed ora le sorti della spedizione russa volgono rapidamente alla peggio: le roccie avevano usate le calzature dei soldati, di cui molti ne eran già privi, l'umidità continua ed i bivacchi sulla nuda terra avevan messo le uniformi in brandelli, fucili e baionette arrugginivano e la fame si faceva sentire.

Ma d'altra parte a Flüelen della flottiglia, promessa da Korsakoff pel trasporto dell'esercito, non v'era traccia, e ne sappiamo la ragione, e la via dell'Axen era sbarrata da Lecourbe. Suwaroff, che, sempre affettando arie mistiche, era entrato in Altdorf benedicendo, come un archimandrita, colla mano i paesani accorsi – perse il velo grave e diede in sanguinosi insulti contro gli Austriaci ed il Consiglio aulico di Vienna, che diceva “aveva spinto le sue truppe a trovare la tomba nel regno dello spavento”.

Volendo giungere ad ogni costo a Svitto, indirizzò il suo corpo d'operazione verso il Kinzigpass, che da Bürglen mette a Muota Thal, salendo quasi a picco da un'altezza di m. 500 circa fino ad un livello di m.2070 sul mare, formando un sentiero intagliato in una roccia quasi a picco. I Russi coi piedi doloranti, lo stomaco vuoto, la febbre in corpo vi si inerpicarono, mentre il vecchio Suwaroff, appoggiandosi ad un bastone passava lesto, ora ingiuriando chi s'attardava, o invitando a cantare i più animosi, ed a chi gli chiedeva “Dove ci conduci, piccolo padre?” rispondeva: “Alla Gloria”. Intanto i sergenti spingevano inesorabilmente gli estenuati ritardatari, e Suwaroff, per rianimarli, si faceva vedere danzare, mentre il sudore scorreva sulle tempia canute di quell'animoso vecchio di 71 anni.

Il Gachot fa un quadro impressionante di quella marcia ardita ed eseguita a puntino sulla paurosa e scoscesa pendice del Kinzerberg, ad una stagione in cui la neve rende spesso invisibile il sentiero, mentre all'infuori di esso non v'è che l'abisso, e le brezze gelate intorpidiscono e fiaccano ogni umana energia.

Scoppiò ad un tratto un fragore d'artiglieria nel piano: era Lecourbe che attaccava la retroguardia; ed un messo riferiva a Suwaroff che Svitto era già occupato da 20.000 Francesi i quali avevano distrutto i corpi di Korsakoff, Hotze e Jellachic, e l'attendevano al varco! Fu un grido per tutti i ranghi. “Ecco i Francesi” e una torma di ufficiali e soldati si fè attorno ansiosa al vecchio maresciallo: questi riprese subito un viso impassibile; con una parola ordinò il silenzio, e con un'altra comandò la ripresa della marcia: tutte le volontà si piegarono sotto quel volere di ferro, e la dura via continuò sino a notte... Notte d'angoscie, trascorsa dai soldati accoccolati attorno a rari fuochi, o raggomitolati gli uni contro gli altri a mutua protezione...

Sbarrata la strada verso Svitto e Zurigo, altra via per uscire da quell'inferno non v'era che quella del Pragelpass, conducente a Nettstal e Glarona, e questa fu prescelta.

Tra i paesani dello Schächenthal narrasi ancora che, onde tranquillizzare gli animi semplici dei suoi mujiks allarmati da quel cannoneggiamento, e da quelle voci minacciose – Suwaroff fece estrarre ed esporre sopra una roccia in vista di tutti (roccia che tuttora è detta “diamantestein” (tutte le sue auree decorazioni, i gioielli ed ornamenti preziosi, così che tutti si dissero: Il nemico è ben lontano, se il maresciallo non teme di esporre qui il suo tesoro.

Il 28 settembre Suwaroff giungeva al convento di Muotathal – che visitava costringendo tutto il suo seguito alle genuflessioni e riverenze che faceva egli stesso davanti ad ogni simbolo sacro, e subito doveva respingere i focosi attacchi dei Francesi sopraggiunti da Zurigo spinti dall'ardore della vittoria. Ma col vigore dell'ora estrema i Russi di Rosemberg infliggevano serie perdite ai Francesi

"che in solo vederli mettono timore e spavento"

A duecento anni dal passaggio nel Malcantone degli austro-russi di Rohan e di Suwarov

(gen. Martier) ma infine dovettero volgersi verso Glarona, attraverso il passo del Colle del Prigel dopo 3 giorni di aspri combattimenti e di continui disagi, mentre Rosemberg, moltiplicando d'energia, protesse di nuovo la ritirata evitando all'esercito un panico che sarebbe riuscito irreparabile.

Da documenti lasciati a Muotathal dai Russi fu rilevato il preciso stato numerico dell'esercito Russo il 30 settembre 1799, che era di 66 ufficiali di Stato magg., 493 uff. di truppa, 1172 sottufficiali, 403 musicanti e 16584 uomini di truppa, e di questi 410 uomini si trascinavano ammalati, 216 erano zoppicanti e 21 agli arresti; solo 85 avevano disertato.

In 10 giorni l'esercito russo aveva perduto 3000 uomini. Eppure con un corpo d'esercito estenuato da 14 giorni di faticosissime marcie e di combattimenti, fiaccato dai sentieri alpini in una stagione inclemente e senza viveri, Suwaroff, sboccato finalmente nella valle della Lint, di fronte a Glarona, dava colà battaglia campale a Molitor e solo per poco sfuggì la vittoria finale, dopo avere per tutto il 1. ottobre riportato brillantissimi successi parziali, contro Francesi muniti di tutto, protetti dalla forza del successo ed assecondati da reparti di milizia svizzera.

Nella decisiva battaglia di Vettstall, i Russi perdettero 2126 uomini (fra cui 431 morti) – ma anche dal lato francese vi furono 317 uccisi ed 820 feriti!

Per due giorni i reggimenti russi, sotto gli occhi di Suwaroff, che pareva non sentisse il bisogno di riposo, attaccarono i repubblicani solidamente fortificati a Vettstall, Näfels e Mollis: e benchè il vecchio generale accennasse a nuovi piani offensivi, prevalse l'avviso del principe Costantino di muovere in ritirata verso Coira, attraverso il Passo del Panix.

Le disposizioni per la ritirata date da Suwaroff in persona furono abili e prudenti come il consueto: Bagration doveva stavolta assumere il peso di comandare la retroguardia: infatti ufficiali e soldati erano al termine della lor forza di resistenza a tanti sacrifici coronati da tanto sgraziati quanto immeritati insuccessi: i lamenti che prima erano puniti di morte, si facevano vivi nei ranghi, ed i Francesi inseguivano quella parvenza d'esercito col disegno e forse la certezza di disperderlo e ridurlo a discrezione!

La marcia verso il Panix cominciò la sera del 4 ottobre sotto la neve mista ad una pioggia gelata... ed il paesaggio del Sernfthal cupo per nere roccie fra le cui anfrattuosità si alzavano dei pini enormi parve più sinistro ancora ai figli delle steppe. La retroguardia dovette sostenere venti combattimenti per trattenere il nemico e salvare l'intero esercito da un finale disastro: fu però persa la cassa del tesoro contenente 20.000 fr. distribuiti poi al battaglione che l'aveva catturata.

Per farsi un'idea esatta delle terribili sofferenze del corpo in ritirata, dovremmo riprodurre in esteso il racconto del Gachot, tolto dai ricordi di ufficiali superstiti e da notizie ricavate dall'archivio della guerra russa: la marcia, eseguita quasi ininterrottamente anche di notte, costò la vita a quanti, stanchi o feriti, erano poco saldi in piedi che sdruciolavano per lo stretto sentiero spesso invisibile per la neve di fresco caduta e subito ghiacciata: molti si piegarono su sè stessi addormentandosi in un sonno senza risveglio: il freddo faceva dimenticare la fame, il rumore della fucilata degli inseguitori rendeva i Russi insensibili al freddo... Sul colmo del passo ogni via sembrava preclusa e l'avanguardia errò tra i precipizii sperdendo dei gruppi interi prima di poter trovare il giusto cammino per una scoscesa non meno disagiata. E fra tanti strazii, Suwaroff rifiutava un mantello che il suo fedele Prochka offriva, mentre i militi marciavano come allucinati, senza più avere nemmeno una esatta idea delle tappe compiute ed i più deboli abbandonavano zaini e fucili lungo la via dolorosa.

"che in solo vederli mettono timore e spavento"

A duecento anni dal passaggio nel Malcantone degli austro-russi di Rohan e di Suwarov

Un uragano terribile scoppiato d'improvviso, riempì di panico il corpo di Miloradowitch, che, arrivato alla piattaforma terminale del passo del Panix, si trovò assalito da una tempesta di grandine e di neve gelata, mentre i soldati si smarrivano ai fragorosi tuoni che pareva volessero far precipitare gli erti dirupi sovrastanti, ed inghiottirli tutti nell'abisso. La piattaforma del Panix sembrava senz'uscita, e gli esploratori erravano fra i precipizi in cerca d'una via di scampo; i più ardimentosi sdruciolavano sul ghiaccio che copriva le roccie, e scomparivano urlando, finchè un alpigiano sopraggiunto indicò loro il sentiero verso Panix ed Ilanz: era la salvezza.

Nella notte, affamati, male abbigliati e peggio calzati, granatieri, moschettieri, dragoni, cosacchi e conduttori, battevano i denti e si sentivano piegar le ginocchia; le mani diacciose lasciavano sfuggire il fucile od il piccone, e le tempie si coprivano di sudore che immediatamente congelava.

Le sezioni ed i gruppi si ammassavano nella minima anfrattuosità, fra i crepacci che offrirono la parvenza di un riposo. Altri, meno favoriti, eran ridotti ad alzare colla neve fresca un muricciuolo, dietro il quale si coricavano: né v'era un posto speciale per gli ufficiali, molti dei quali univano i loro lamenti a quelli dei suordinati.

All'alba, quando con uno sforzo disperato i reggimenti ripresero la via, 200 infelici restavano inerti sulle pendici, e negli occhi dei sopravvissuti si leggeva la morte e lo spavento.

Quando apparvero i châteaux di Panix mezzo affondati nella neve, la salvezza dell'esercito era assicurata: la discesa a Panix, e di là ad Ilanz fu fatta con una celerità relativa, e quell'ombra di esercito veniva raccolta da un corpo austriaco (Weirother) che protesse i Russi contro un battaglione francese ostinatesi nel molestare degli spettri viventi..

Suwaroff, che aveva già ripreso l'Alta, strabigliava i suoi famigliari per l'arditezza dei piani che già andava facendo, e dirigeva i superstiti verso Coira, dove arrivava il 10 ottobre, egli trovava anche il tempo di pungere con sarcasmi feroci i generali austriaci pel loro supposto tradimento, di scriver delle lettere in cui si qualificava vincitore al suo imperatore e ad altri magnati!

Ma quale esercito! I reggimenti formavano una torma informe, le sotnie un gruppo di una ventina di cavalieri disputanti 4 o 5 cavalli apocalittici: perduta l'artiglieria ed il materiale; un terzo della truppa era senz'armi, le altre erano arrugginite ed inservibili, le lance spuntate, le uniformi irriconoscibili. 11.000 di quei valorosi erano rimasti per via, e dei 10.000 che Suwaroff riorganizzava a Coira, la metà marciava a stento, altri eran divorati dalle febbri, altri acciecati dall'oftalmia. Ogni reggimento fu riunito in un battaglione, i reggimenti di cavalleria in altrettanti squadroni, rifatto un convoglio di 500 bestie da soma il tutto fu diretto per Balzers, Vaduz e Feldkirch sino a Altenstad.

Ora lo Czar Paolo I, disgustato dalle sconfitte degli Imperiali, si ritirava dalla Coalizione, ed ordinava a Suwaroff di rientrare in Russia a piccole marce, il che veniva eseguito, fra le lodi sperticate e rettoriche dei cortigiani e degli arrivisti che, cessato il pericolo, assediavano di nuovo il Duce slavo.

Questa ritirata, ben paragonabile alle gesta di Senofonte, d'Annibale, di Giulio Cesare e del Gran Còrso, ebbe un ben triste epilogo per il principe Italisky, Suwaroff Wassiliewicht, che aveva in essa sofferto e dimostrato talenti ben superiori a quelli delle campagne di Polonia e di Turchia. Korsakoff (il vinto colpevole di Zurigo) aveva prevenuto l'eroe a Pietroburgo, e messolo in mala vista come causa della sua sconfitta. Paolo I lo accolse freddamente, nè concesse all'esercito l'onore di una entrata trionfale, in Pietroburgo come aveva promesso.

Stremato di forze, dopo dieci campagne, scoraggiato e colla salute minata, Suwaroff cadeva ammalato poco dopo e moriva il 18 maggio 1800 senza il conforto della gratitudine di colui del quale aveva tenuto alto il prestigio in frangenti in cui chiunque sarebbe stato travolto dalle avversità.

Il grandioso monumento scolpito nella rupe presso Urner Loch, sulle roccie sovrastanti il Ponte del Diavolo, è stato una tardiva testimonianza al valore ed al sacrificio sfortunati.

Possano sì tragici eventi non più ripetersi nè fra noi nè a flagello di qualsiasi altro popolo e possa il loro ricordo risvegliare ed additare in tutti più vivi i benefici effetti della pace.

Giulio Rossi, in Corriere del Ticino, 9-16 gennaio 1908

Era un verace barbaro

L'esercito austriaco era già stato raggiunto da Souwarow che comandava un corpo di ventotto o trentamila uomini. Melas avea preso il comando dell'esercito austriaco ; ma Souwarow comandava in capo entrambi gli eserciti che salivano perlomeno a novantamila uomini. Veniva soprannominato l'invincibile. Si era reso noto per le sue guerre contra i Turchi e per gli atti di severità esercitati nella Polonia. Possedeva un grande vigore di carattere unito ad un'affettata bizzarria che sentiva alcun poco di demenza, ma non verun genio di combinazione. Era un verace barbaro, per buona sorte incapace di calcolare l'uso delle proprie forze, perchè, altrimenti la repubblica sarebbe forse soggiaciuta. Gli somigliava la sua soldatesca, dotata d'un notevole valore confinante col fanatismo, ma di niuna sorta d'istruzione. L'artiglieria, la cavalleria, il genio erano nel suo esercito ridotti ad una vera nullità. Que' soldati non sapeano servirsi d'altro fuor della baionetta, che adoperavano come aveano fatto i Francesi durante la rivoluzione. Suowarow, assai arrogante co' suoi alleati, diede agli Austriaci diversi ufiziali russi come maestri dell'esercizio della baionetta. Adoprava il più superbo linguaggio ; dicea che "le donne, i bellimbusti, gl'infingardi" dovevano abbandonare l'esercito ; che i ciarlioni, sol buoni per criticare le ordinanze sovrane verrebbero trattati come egoisti e perderebbero i loro gradi, tutto il mondo dover sacrificarsi per liberare l'Italia dai Francesi e dagli ateï. Tal si era lo stile delle sue allocuzioni. Fortunatamente, dopo averci cagionato grandi mali, quella energia brutale andata a scontrarsi coll'energia dotta e calcolata, si ruppe contr'essa.

Luigi Adolfo Thiers, Storia della rivoluzione francese, Milano 1842, vol. VI, pp. 326-327

Tredici mesi di profondo turbamento

Tredici mesi di profondo turbamento passò il nostro paese fra il maggio del 1799 e il giugno dell'anno 1800, e le nostre valli rintronarono del fragor dell'arme come mai era accaduto prima d'allora o accadde poi, e la gente conobbe che cosa fosse guerra, che volesse dire il passaggio di grandi eserciti - il francese, l'austriaco, il russo - intese le lingue più disparate, imparò a distinguere le monture più diverse, e le fogge e le armi : facendo grande impressione le spade ricurve dei cosacchi che portavano fra le nostre gole di pietra nera fascinose visioni di steppe orientali.

Nel 1799 si combatte la grande guerra di Zurigo, con la sfolgorante vittoria finale di Massena, l'umiliazione delle truppe dell'Arciduca Carlo, dei russi di Korsakov, degli austro-russi di Souwarov : nomi che allora correavano sulle bocche ticinesi con quelli, magari storpiati, degli altri

generali, Lecourbe, Soult, Loison, Moncey repubblicani, Rohan, Hadik, Strauch imperiali, e quelli infinitamente più modesti e caserecci del Camossi e del Taddei in Leventina.

È quasi impossibile tener dietro alla cronaca dei passaggi, non c'è tempo per tutti. Si va a dormire coll'immagine dell'austriaco, ci si alza e già davanti alla porta passa il francese. Truppe entrano e escono in continuazione, scompaiono e poi riappaiono. Il Lecourbe, per esempio, che è uno dei personaggi principali di questo spettacolo. È nel Ticino nel gennaio del 1799, nel febbraio scompare nei Grigioni, in maggio eccolo ridiscendere, battuto, la Mesolcina, accamparsi a Bellinzona e spingere distaccamenti fino al Ceneri : mentre lo si credeva partito per sempre. Intanto, via Porlezza , entrano a Lugano i primi imperiali del principe di Rohan, cadono gli alberi della libertà, si inneggia all'Imperatore d'Austria : e contemporaneamente da Ponte Tresa si affacciano i primi cosacchi. Avanzano congiunti fino a Taverne, si fanno battere al Ceneri, ritornano nel luganese, chi resta e chi esce per il Piemonte. Ne giungono altri, a migliaia. E stavolta si combatte a Taverne e sono i francesi che devono ripiegare. Poi entra il grosso dell'esercito imperiale, tre giorni impiega a sfilare e si acquartiera a Bellinzona. I paesani lungo la strada non sanno più dove posare gli occhi : truppe che salgono, truppe che scendono, colonne di prigionieri, di feriti e dispersi ; in continui spostamenti.

Giuseppe Martinola, Pagine di storia militare ticinese, Bellinzona 1954, pp. 41-42

farsi il segno della croce avanti di rubare

Agli 11 maggio (1799) giunsero qui verso sera le truppe austro-russe in numero di circa tremila. Esse furono precedute da furieri che fra le altre disposizioni ordinarono che fosse abbruciato l'albero della libertà, ciò che fu eseguito con ogni puntualità, e con mille stravaganze che il fanatismo faceva fare al trionfante partito. Il sontuoso albero, la cui erezione era costata più di mille lire, in meno di due ore fu dalle fiamme consumato. Lo stemma di Tell, cioè il cappello, fu però conservato nel palazzo Nazionale. Le truppe imperiali furono dai Luganesi ricevute con tutte le dimostrazioni di gioia e fra le grida di Viva Francesco II, viva i nostri liberatori !

Le truppe suddette non si fermarono che poche ore per ristorarsi, quindi nell'oscurità della notte partirono alla volta del Monte Ceneri dove si erano accampati i Francesi. Appena giorno si cominciò un forte combattimento che durò quasi tutta la giornata con gran perdita di gente d'ambo le parti ma che non fu decisivo perchè i Francesi conservarono le loro posizioni. La sera gli Austro-Russi si accamparono lungo la sponda d'Agno fino alle Bironiche.

Molto furono danneggiati gli abitanti di quei poveri villaggi ove passarono o dimorarono le truppe imperiali, particolarmente le Compagnie del Principe di Rohan. Queste rubarono tutto ciò che poterono avere, danaro, mobili e quanto fosse loro facile trasportare, mangiarono e sciuparono la roba lasciando scorrere per terra il vino che non poterono bere od asportare : le case più saccheggiate furono quelle che erano state abbandonate dai proprietari fuggiti per timore fra le montagne.

Rubavano anche i Russi, ma in maniera più pulita : essi facevano vezzi e carezze a quelli che incontravano, poi ridendo toglievano lora , se uomini, fibbie, orologi, ecc. ; se donne, anelli, orecchini ed altri gioielli d'oro e d'argento che potevano scovare. I Russi avevano per costume di farsi il segno della Croce secondo il loro rito avanti di rubare.

Rinaldo Caddeo, I primi anni del Risorgimento Ticinese nella Cronaca inedita di Antonio Maria Laghi, Modena 1938, pp. 65-66.

"che in solo vederli mettono timore e spavento"

A duecento anni dal passaggio nel Malcantone degli austro-russi di Rohan e di Suvarov

Assaltavano pure chiunque avessero incontrato

Ai 9 settembre arrivò qui un Commissario russo che si portò dal Governo provvisorio a cui diede l'avviso che la armata russa comandata dal Suwaroff, numerosa di circa 30.000 uomini, sarebbe passata fra alcuni giorni dalla parte di Agno venendo dal Piemonte per inoltrarsi nella Svizzera, e che per il servizio di dette truppe il prefato Governo pensasse ad approntare per il giorno 12 una contribuzione di 30.000 razioni di pane, ciascuna d'oncie 28 ; 625 sacchi di avena, biada, carlone e segale ; 50 sacchi di riso e 700 centinaia di fieno ; 600 boccali d'acquavite ; 10.000 libbre di carne ; 50 brente di vino, oltre una quantità di erbaggi, legumi e legna ; e tutto ciò doveva essere apprestato in Agno per il dì suddetto. Il Governo procurò di approntare il tutto per evitare una irruzione di truppe che poteva succedere se non avessero trovato in Agno il bisognevole, al quale fine fece requisire a tutti i particolari benestanti quella quantità dei suddetti generi che potevano avere.

Le tuppe russe non arrivarono che il giorno 15 in numero di circa 20.000 di fanteria e 10.000 di cavalleria cosacca. Era di domenica, onde gli abitanti del Borgo si portarono la maggior parte ad Agno per veder questo passaggio, che fu continuo per tutto il giorno. Questa grande armata si accampò nelle pianure tra Agno e le Bironiche (Bironico) e vi si fermò circa quattro giorni nei quali il Principe Costantino, figlio dell'Imperatore delle Russie Paolo I, il Principe Pangrazion (Bagrations, ndr), generale, e tutta l'ufficialità entravano in Lugano di spesso e vi spendevano molto denaro. I soldati anch'essi entravano in gran numero, ma non commettevano nessuna insolenza, per la soggezione che mettvano loro gli ufficiali.

Molto però furono danneggiate le terre in cui fecero dimora o in cui passarono : i campi coltivati ed i prati non si distinguevano più ; atterrarono molte piante, spogliarono le viti dell'uva immatura, che facevano bollire, e davano mano ad ogni frutta che in questa stagione pendeva ancora ; vuotavano inoltre le cascine del fieno, le cantine del vino, le stalle del bestiame, ma non con rilasciare il buono di ricevuta, ma da rapaci. Assaltavano pure chiunque avessero incontrato (e ciò facevano particolarmente i picchetti che si discostavano dal grosso dell'armata), sì uomini che donne, togliendo loro i gioielli d'oro o d'argento che trovavano loro addosso.

Finalmente il giorno 20 l'armata russa cominciò a sfilare verso la Svizzera ed oltre. Alla Montagna diedero una gran battaglia in cui i Francesi, fingendo di ritirarsi, tirarono i Russi in una situazione tale che si trovarono in mezzo ad un terribilissimo fuoco che loro impediva financo la ritirata ; in ultimo, dopo aver molto sofferto, riuscì loro di ritirarsi dalla parte dei Grigioni e di unirsi all'esercito dell'Arciduca Carlo al Reno.

Rinaldo Caddeo, I primi anni del Risorgimento Ticinese nella Cronaca inedita di Antonio Maria Laghi, Modena 1938, pp 74-75.

Ponte tresa, 1799

Nell'archivio parrocchiale di Ponte Tresa c'è un fascicolo, in cui sono raccolti cinquanta documenti, ben noti ai parroci del 1800 e del 1900, che li hanno gelosamente custoditi perché fossero consegnati alla storia. I documenti sono avvolti in un vecchio foglio di carta, su cui si legge: "Registro delle liste presentate da diversi Particolari / della Comunità di Lugano sopra i danni sofferti / dalle armate austro Russe", e sul verso opposto della pagina: "Danni sofferti da diversi /

particolari di Ponte Tresa / £ 14287: 15: 6". Si tratta di lire milanesi che, come si ricava dal 1° e dal 14° reclamo, equivalevano a venti soldi.

L'occupazione di Ponte Tresa, che nei reclami è definita eufemisticamente "soggiorno" delle truppe austriache e russe, fu effettuata da quattromila uomini guidati dal principe di Rohan, un nobile francese contrario al regime repubblicano instauratosi nel suo paese e perciò passato in campo avverso. Partito da Luino, il principe, che era anche feld-maresciallo dell'impero austro-ungarico, dopo aver occupato Ponte Tresa, occupò anche Lugano, come si legge nelle Effemeridi Ticinesi di Emilio Motta al n. 679.

I cinquanta reclami, scritti tra il 12 e il 16 giugno, fanno riferimento a danni patiti dalle truppe del presidio di occupazione "dal 14 maggio in avanti" (reclami nn. 7, 11, 36), probabilmente dal 14 al 25 maggio, come si legge nel reclamo n. 46. I danni, oggi risibili, furono notevoli per un piccolo paese di circa 300 abitanti, e soprattutto povero.

I reclami furono accolti dal principe di Rohan? È probabile che siano stati ricusati e rimandati al mittente, al Cancelliere Giuseppe Pellegrini, che li aveva raccolti con l'aiuto di don Giuseppe Stoppani, coadiutore parrocchiale. È anche probabile che, per motivi che ci sfuggono, non siano stati neppure inoltrati. In ogni modo, i cinquanta reclami, conservati nell'archivio parrocchiale, documentano ciò che universalmente si sa o si dovrebbe sapere: che in ogni tempo, non solo in guerra ma anche in pace, quasi sempre il diritto della forza prevale sulla forza del diritto.

Sottratti alla polvere di due secoli e letti con l'animus di chi si chiede come vivessero gli abitanti dei villaggi del Ticino alla fine del 1700, i cinquanta documenti sono interessanti sotto vari aspetti, da quello sociologico a quello economico, da quello linguistico a quello religioso. La storia non si fa solo con le guerre e con i grandi avvenimenti che bruscamente la determinano. Storia è anche la vita della gente dei villaggi, per cui è bene chiedersi: quali erano le loro occupazioni lavorative, di che si nutrivano, come vestivano, soprattutto cosa avevano di più caro? Inoltre, qual era il livello culturale della gente, e differiva poco o molto da quello dei nobili del patriziato?

Fa meraviglia soprattutto scoprire che, se il popolo viveva di frumento, di granturco, d'orzo, di fagioli, di formaggi, di olio di noci più che di ulive, e di vino, con poca carne, e si vestiva alla buona, il Parroco, il Vice parroco, il Cancelliere, i borghesi e i nobili non se la passavano meglio: in più avevano in dispensa del salame o del vino "di quello bono" (come si legge in un reclamo), sulla credenza qualche oggetto di peltro o di maiolica, raramente d'argento, e qualche schioppo appeso al muro, per la caccia naturalmente.

Ma perché raccontare qui ciò che il lettore può scoprire da sé leggendo l'elenco della "robba" depredata, quasi sempre scritta con due "b" e con la maiuscola in testa? Sarebbe noioso, come sono noiose quelle chilometriche prefazioni ai libri che, se sono validi, s'impongono da sé. Se poi uno studioso con i fiocchi, lavorando su questi documenti, volesse tirar fuori delle conclusioni storiche in grande sul Ticino e particolarmente su Ponte Tresa, tutti gliene sarebbero grati.

Francesco Dario Palmisano

Una gran città per le innumerevoli tende

Da una cronaca di don Giuseppe Ghezzi

(.....) Il prode e valoroso principe Suvaroff, gran Generale dell'armata russa in Italia, dopo la gran battaglia data trà Piacenza e Parma al Fiume Trebbia colla morte di più 20.000 Francesi... si avanzò

"che in solo vederli mettono timore e spavento"

A duecento anni dal passaggio nel Malcantone degli austro-russi di Rohan e di Suvarov

dalla parte di Novara; passando per Varese e Ponte Tresa venne ad Agno dove da questa Comunità di Lugano si dovette somministrare più di 300 spazza di fieno per la numerosa cavalleria, più di cento sacchi di segla, vino, e più di cento brente d'acquavita con spese immense di questi paessi e del nostro. Da Agno sino a Bironico la gran Strada era tutta piena di cavalleria e fanteria russa che dimorò più di sei giorni, ed il Quartier Generale del Principe Costantino figlio dell'imperatore russo assieme al gran generale Suvaroff era nelle Taverne. Quasi tutti li Russi a cavallo avevano la barba lunga con una beretta rossa ed azzurra, con due pistole al seno, e con una picca lunga più di dieci brazza. Bel vederli sopra quelli cavalli camminare come vento. La fanteria aveva appresso li loro cannoni, li loro carri e tutte le arti, e tutto ciò che può abbisognar. Il danno recato a tutte le campagne vicine alle due grandi Strade è incalcolabile, perchè non contente le truppe d'aver fatto mangiare erba dei pascoli, colli cavalli passavano famezzo li campi. La fanteria si appropriava il carlone che non era ancor maturo, e dopo di averne mangiato così crudo, lo davano in quantità anche alli loro cavalli. L'uva che in questo anno è stata molto tardiva e poco si distaccava, e si mangiava così immatura, e tanto fu la scarsezza del vino, che si vendeva alla tina più di 60 lire alla brenta. Stando sul nostro monte di S. Zenone e mirando da Manno sino alle Taverne lungo la strada sembrava di vedere una gran città per le innumerevoli tende.

Dopo cinque o sei giorni avanzatosi la armata russa verso Bellinzona si divise in tre parti. Una prese la strada per la valle della Mesolcina, l'altra per la valle di Brenno, e la terza per la Leventina, e passato il S. Gottardo ha incontrato una divisione Francese per il che furono li Russi costretti a salvarsi fuggendo, d'indi tutti si sono uniti all'armata dell'Arciduca Carlo...

Niuno può immaginarsi il danno incalcolabile che li Francesi nel loro passaggio dall'Italia (anno 1800) hanno recato alle nostre terre e particolari vicini alla gran Strada, poichè hanno viaggiato per due giorni senza trovar cosa alcuna da mangiare portando seco niente, ed arrivando nelle terre a tutto potere e colla forza volevano mangiare e bere, e per ovviar maggior male convenivano dalla bocca e spogliarsi a pati la fame per somministrar il proprio cibo alli Francesi i quali entravano nelle case, le spogliavano di tutto, e fra gli spogli commessi fu quello de' RR. Padri delli Angioli di Lugano che in una notte sono entrati più di 4 mille armati, e hanno spogliato il convento di tutto.

Giovanni Sarinelli, Lamone-Cadempino, monografia storico-illustrativa, Lugano 1941, pp 51-52.

Una memoria di Bosco Luganese

Il prof. Giuseppe Frascina, nelle sue memorie scrive:

“Il 13 settembre 1799 le orde austro-russe avevano fatto il loro ingresso in Lugano. Erano capitanate dal fiero Suwaroff che attraverso il periglioso valico del San Gottardo doveva di poi condurle a perire in gran parte miseramente di stenti e di ferro tra burroni, e nel cuore della libera Elvezia. Il Governo taglieggiava intanto le borse ai cittadini abbienti col titolo specioso di prestito forzoso ; i Comuni, senza eccezione, dietro sommarie ingiunzioni, dovevano fornire coperte, paglia, fieno e simili, verso cenci cartacei, detti buoni, rilasciati con tanto di firma e di bollo, ma che furono mai pagati, perchè il pesce grosso divora sempre il piccolo.

“In quel calamitoso e memorando periodo, gruppi di soldatesche e lancieri di cavalleria cosacca erano stanziati ad Agno, e di là sparpagliati lungo il Vedeggio, di dove poi scorazzavano a drappelli pei villaggi limitrofi a predare e a portare stragi, ludibri e spavento tra le atterrite famiglie.

“Il mio paese, in plaga ridente, poco più di mezzo chilometro sopra il livello del mare, per l'accidentata conformazione del suolo diviso in varie frazioni, tra pendici apriche in allora lussureggianti di vigneti, non fu riparmiato. Un bel mattino vi giunse un picchetto di cavalleria scortato da guida mercenaria nella frazione più centrale, proprio di fronte alla casupola dei miei avi, in prossimità della chiesa. I pochi uomini erano fuggiti. Alla mia ava che trovavasi sola in casa, i

"che in solo vederli mettono timore e spavento"

A duecento anni dal passaggio nel Malcantone degli austro-russi di Rohan e di Suvarov

predoni col ferro alla gola strapparono gli orecchini, la crocetta dal collo, togliendo dalli scaffali altre poche gioie e quanto poterono ammassare. A si fieri oltraggi poco mancò che la poveretta non soccombesse dallo spavento. E tanta profonda e funesta ne fu l'impressione in lei per tutta la vita ebbe poi a soffrire le più strazianti convulsioni, due o tre volte per settimana, con sussulti tali da cadere priva di sensi e quasi stupidita : quadro lagrimevole che stringeva il cuore a chichessia. Era nata a Rovio, Domenica Conza, figlia di Donato e di Candida, il giorno 16 settembre 1748. Per la sua robusta complessione visse ottuageneria fino all'11 febbraio 1830.

“Quando tristi episodi non corrono ancora sulla lingua del nostro popolo di codesti tartari, spiriti bestiali, che vennero dal fondo della Russia e dalle aride steppe a calpestare il nostro suolo in sembianza umana ! Rapaci, sudici, coperti di immondizie e di polvere, non recherà meraviglia il modo con cui facevano la propria toeletta, schierati lungo le spiagge lacuali o dei fiumi, sovente in costume adamitico, qui si ripulivano nell'onda. In dfetto di pietra su cui lavare i luridi cenci, ogni soldato prestavasi a questo ufficio, porgendo chino all'altro la propria schiena nuda, mentre questi vi batteva e ribatteva a riprese la camicia, come fanno le lavandaie, risciaquandola sovente, finchè fosse libera dall'untume e con esso dalla munita progenie dei parassiti, compagni indivisibili a codesti esseri in tempo di pace e di guerra...

“Il signor Giovan Battista Vicari d'Agno, padre dell'attuale avv. Natale, spirito piacevolissimo che fu a contatto dei capi e delle soldatesche ivi stanziato e poté scrutarne nel ceffo e negli atti istinti gli istinti sinistri e rapaci, tra gli altri episodi potevano narrare il caso seguente, accaduto sotto i suoi occhi sul piazzale di fronte alla propria casa.

“Un bel mattino ai primi raggi del sole, uno dei condottieri cosacchi a cavallo, dal cipiglio severo, armato di vigoroso knut (specie di flagello adoperato come strumento di supplizio in Russia, e soprattutto come forma di punizione nell'esercito), come furia d'Averno, stava vibrando colpi sonori sul capo nudo a ciascun soldato di una schiera in disparte, colpevole non so quale infrazione, mano mano che al lui cenno imperioso gli passava rasente in atto di ricevere tale terribile disciplina del giorno. Erano uomini o bestie ?”

Bollettino parrocchiale di Bioggio e Bosco Luganese, gennaio 1945

Portando per tutto la rapina e la fame

Gli austro-russi giunsero in Lugano li 13 maggio; e furono accolti con trasporti di gioja quelle truppe che disertar doveano le campagne, predare gli armenti, spogliare i villici, vituperare le donne e le zitelle, sfamarsi colle provviste del popolo, portar via da Giornico, Bellinzona e Lugano molti pezzi di artiglierie, e lasciar dietro di sé un enorme debito. Pure convien render loro questa giustizia che disapprovarono i summentovati eccessi, di guisa che il comandante Czweiz con un bando intimò (26 giugno) ai saccheggiatori e ai detentori dell'altrui l'immediata restituzione sotto pena d'essere puniti come ladri. Il buon vescovo Rovelli parlò al popolo nel medesimo senso rivolgendosi particolarmente ai reverendi parrochi (17 luglio). Ma in Lugano continuò il perseguitamento de' giacobini veri o supposti.

Intanto più volte sul nostro suolo s'erano azzuffati co' Francesi gli Austro-Russi; udito s'era il rimbombo del cannone fin sulle cime del Gottardo: i Russi di Souwarow attraversato aveano il paese portando per tutto la rapina e la fame: e ultimamente (mese di dicembre) i Tedeschi, nostri buoni amici, costretto aveano il nostro paesano ad attaccarsi a' carri allato alle bestie e via trascinare i propri nostri cannoni sino alle rive del Verbano; e il caporale austriaco percoteva colla verga dei servi chi inoperosi o lento gli paresse.

(...)

Stefano Franscini, La Svizzera Italiana, Lugano 1837, pp 51-52.

"che in solo vederli mettono timore e spavento"

A duecento anni dal passaggio nel Malcantone degli austro-russi di Rohan e di Suwarov

L'esercito di Suworov nel Malcantone

Il passaggio dell'esercito russo di Suwarow, entrato da Ponte Tresa il 15 settembre 1799, è fra i più tenaci ricordi popolari, tramandatisi da generazione a generazione nel basso Malcantone e nella Val d'Agno, per le devastazioni, le requisizioni, le spoliazioni, seguite da tremenda carestia.

Gli austriaci dell'arciduca Carlo e del generale Hotze avevano nel giugno precedente, riportato vittoria a Zurigo sui francesi del generale Massena; in seguito i francesi di Lecourbe, avendo ripreso l'offensiva nelle Alpi, Massena minacciava a Zurigo gli austriaci di Hotze e i russi di Korsakow. Appunto per recare aiuto a Kosakow mosse il suo collega Souvarow, l'Italico (Italiski), come si faceva chiamare per le vittorie conseguite in Italia. Con lui vi era il principe Costantino, figlio dello zar Paolo I. Il 5 settembre, il corpo di spedizione del Souvarow partiva da Asti, dirigendosi a grandi tappe a Gallarate, a Varese e per il varco di Marchirolo, a Ponte Tresa. Quivi, come già il principe di Rohan, Souvarow pranzò in casa Pellegrini. Le truppe si accantonarono a Ponte Tresa, Magliaso, Agno e il grosso tra Bedano-Torricella e Tavernes. Souvarow e il principe Costantino presero stanza a Tavernes nell'ampia casa di Gaudenzio Gamma, urano, mentre parte dello stato maggiore occupava la vicina casa Rigolli.

L'8 settembre, Paolo di Lang, ufficiale del vettovagliamento aveva ordinato al Governo provvisorio di Lugano di approntare al più presto possibile, ad Agno, per scorta della truppa russa: 16.000 razioni di pane, da 18.000 a 20.000 razioni di fieno, una sufficiente provvisione di acquavite (pari a 6000 boccali), legna, paglia e biada per 1200 sacchi. L'ordine ebbe pronta esecuzione. Furono inoltre requisiti tutti i muli e i carri del Mendrisiotto. Vettovaglie e foraggi vennero trasportati ad Agno, poi a Ponte Tresa e di nuovo ad Agno.

Il conte Alessandro Souvarow Kymnsky aveva 70 anni. Piccolo, magro, tutto energia, temprato alle rudi fatiche della guerra, vestiva di bianco con tracolla d'oro e cavalcava un destriero. Suo aiutante di campo, il già menzionato principe Costantino. L'esercito comprendeva fanteria, cavalleria e artiglieria. I fantaccini, agili e robusti, marciavano al suono dei tamburi. I cavalieri portavano barba lunga e, al dire del nostro Baroffio, avevano „aspetto feroce e barocco, proprio delle tribù sparse sulle rive del Don e nelle gole del Caucaso; erano vestiti alla giudaica“, armati di una lunga picca, di due pistole e di una sciabola.

Il giorno 15, che era di domenica, molti luganesi si recarono ad Agno per assistere al passaggio dei russi. Le truppe di fanteria sommavano a 20 000, quelle di cavalleria a 10 000. Ad ossequiare Souvarow il Governo di Lugano inviava ad Agno il suo presidente Giacomo Buonvicini, il canonico don Giuseppe Lepori e il cap. Giulio Pocobelli, ma il generale non si fermò neppure un minuto, proseguendo verso Tavernes. A Bioggio entrava nella casa del capitano Giuseppe Staffieri (1723-1808) a chiedere un bicchiere d'acqua, che gli venne servita in un calice d'argento. Per intercessione dello Staffieri quel potente ospite dava ordini di evitare ogni saccheggio al villaggio e di pagare subito le forniture al suo esercito fatte dal comune. Un'altra delegazione governativa, composta del dott. Menini e di Girolamo Stoppani, fu incaricata di complimentare il generale, ma anch'essa non ebbe l'onore d'un colloquio. La maggior parte dei terrazzani, dove s'erano accampati i russi, avevano abbandonato i villaggi, asportando quante masserizie potevano e mettendo al sicuro il bestiame grosso e minuto sui monti.

Virgilio Chiesa, Lineamenti storici del Malcantone, Lugano-Mendrisio

*"che in solo vederli mettono timore e spavento"
A duecento anni dal passaggio nel Malcantone degli austro-russi di Rohan e di Suwarov*

Eterna vendetta contro la sua ombra

Souvarow Italinsky per le sue vittorie in Italia; Souvarow Switzascky per le sue sconfitte in Svizzera; ecco gl'epiteti, che s'acquistò nell'ultima sua campagna questo Campione incanutito fra l'armi. La sozza impudicizia, la stolidità ipocrisia, la continua ebrietà, e la strana ferocia di questo Generale offuscano la gloria, de' suoi meriti militari. Il gran Czar Paolo I, per castigo dettato da mire politiche non gli permise al suo ritorno in Russia di veder Pietroburgo; il Tribunale dell'umanità, e della morale confinato lo avrebbe forse nell'antica Campciacka. Prag sobborgo di Varsavia messo a rubbo, ed in fiamme; e li suoi sedici milla abitanti passati spietatamente a fil di spada; e l'ordine che dato aveva in Varsavia stessa ad un suo Ajutante di Campo, ma che venne sospeso da un altro General Russo di più mite tempra, di dire alli soldati di trastullarsi, ciò che in lingua militare moscovita è sinonimo di saccheggiare, ed incendiare, gridano eterna vendetta contro la sua ombra.

Arrigo Zschokke, Istoria della guerra, e della distruzione de' Cantoni democratici della Svizzera, Lugano 1805, tradotta e ampliata dal luganese Gian Menico Cetti (1780-1817)

Il Luganese nella primavera del 1799

Scacciati così li francesi e cisalpini dallo Stato di Milano, furono inseguiti dalle armate austro-russe sino nel Piemonte, battuti in ogni luogo e posti in precipitosa fuga. In questo tempo però i francesi situati nella Svizzera minacciavano questa frontiera del lago di Lugano. In Lugano vi si trovavano due forti partiti, il francese e il tedesco, sicché tenevasi in quel borgo un generale saccheggio per parte dei patrioti. Nella notte del 28 aprile erano discesi da quei paesi sopra Lugano alcune centinaia di paesani, i quali, presentatisi al custode del magazzino delle armi e munizioni, certo sig. Stoppani, gli richiesero le chiavi per entrare ed armarsi, e perché gli vennero negate fu egli perciò ucciso con un colpo di pistola. Da qui ebbe principio il fermento nel popolaccio che a giorno si portò ad arrestare l'ex Parroco Vanetti, compilatore della Gazzetta, indi certo abate Papa, e l'abate Castelli, ambedue sacerdoti dichiarati del Partito francese. E nel mentre poi s'avviavano per arrestare ancora lo stampatore Agnelli, sbarcarono colà in Lugano circa 600 soldati francesi, di quelli che nella notte antecedente erano stati battuti sul ponte di Lecco, lago di Como, i quali preso il riposo di circa un'ora ripartirono ben tosto per Luino e condussero seco l'Agnelli suddetto che in tal maniera fu liberato dalla minacciata morte. Partiti appena i francesi il popolaccio furioso andò a prendere li anzidetti tre sacerdoti già stati arrestati e ad uno ad uno li condussero in piazza d'innanzi all'Albero della Libertà, e colà furono tutti e tre barbaramente fucilati. Lugano allora trovavasi nella più terribile anarchia, e vi stette per alcuni giorni. Quando poi cominciò a liberarsi dal furore popolare, incominciò di nuovo a temere i francesi, che minacciavano specialmente il Borgo. In allora spedirono ben tosto i luganesi una deputazione a Como, dove già era giunta una colonna austriaca per implorare da quel comandante l'opportuno soccorso. Infatti pochi giorni dopo giunse in quel borgo a consolare i buoni un corpo di truppa del Reggimento Roan, Principe francese emigrato e questi avanzarono sino a Ponte Tresa, dove giunse pure una compagnia d'infanteria tedesca e russa.

Il Principe di Rohan a Ponte Tresa

Questa truppa però in numero di circa 600 uomini si viddero sfillare e da qui incaminati per Varese nel dì 14 maggio poco dopo il mezzo giorno e questa ritirata appunto pose tutto Marchirolo e vicini Paesi nella più grande costernazione, supponendoli alle spalle i francesi. Alla sera di detto giorno giunse a Ponte Tresa lo stesso principe Roan, comandante il corpo dei Cacciatori, con due aiutanti.

*"che in solo vederli mettono timore e spavento"
A duecento anni dal passaggio nel Malcantone degli austro-russi di Rohan e di Suvarov*

In seguito giunsero i cacciatori che si fermarono di là del Ponte, ed il principe alloggiò nella casa dei Pellegrini in faccia al Ponte stesso.

Ferruccio Minola Cattaneo (a cura di), Cronaca dell'occupazione della val Marchirolo da parte degli austro-russi negli anni 1799-1800, Memorie del parroco Tomaso Stella, Varese, pp 28-30.

L'Elvetica, teatro di battaglia

Fin dalla prima invasione, un commissario francese poteva far sapere al Direttorio di Parigi che “gli eserciti non eran costati un soldo alla Repubblica”; nutriti, vestiti, pagati a spese della Svizzera. Governi e corporazioni, istituti di beneficenza e conventi... tutto venne messo a contribuzione per decine e decine di milioni di franchi; avvenne con le requisizioni francesi ciò ch'era avvenuto qualche anno prima a Milano, quando le truppe del Bonaparte per prima cosa s'eran impadronite del Banco di S. Ambrogio, con tutti i risparmi dei Milanesi. Ai quali ultimi restò il solo conforto di commentare: “Liberté, Egalité, Fraternité... - i Frances in carrossa e num a pee”. In Svizzera si distinse nella ferocia delle requisizioni e indennità il commissario J.-J. Rapinat ch'era cognato di Reubel; anche qui, la protesta poté assumere soltanto la forma della strofetta che passava di bocca in bocca: “ La Suisse qu'on pille et qu'on ruine – voudrait que l'on decidât – si Rapinat vient de rapine – ou rapine de Rapinat...”

Ben presto però, alle requisizioni dei giacobini si aggiunsero quelle degli Imperiali; il paese diventò teatro delle guerre tra Francia rivoluzionaria ed Europa conservatrice, le sue contrade venner percorse e straziate da ogni sorta di eserciti.

Mentre il Bonaparte era in Egitto, sul Continente s'era formata la seconda coalizione contro la Francia, ai nemici di prima aggiungendosi la Russia. La potenza militare della nuova alleanza stava essenzialmente nelle truppe d'Austria e dell'Impero “di tutte le Russie”, come allora si diceva, e da principio essa registrò taluni successi: l'arciduca austriaco Carlo da prima, il generale russo Korsakof riuscirono a cacciare i Francesi dalla Germania, a passare il Reno e a costringere il generale Masséna (che era succeduto a Schauenbourg) sulla difensiva, lungo la riva sinistra della Limmat, di fronte a Zurigo; nel frattempo, l'altro condottiero dello Czar, il principe Suwarof, avanzava nel Veneto e in Lombardia, incalzando i Francesi fin sotto le Alpi occidentali, così da meritarsi grazie ai ripetuti successi militarsi l'appellativo di “principe Italinski”. Inutile aggiungere che, ovunque la seconda coalizione trionfasse, affermava solennemente di liberare i popoli dalla tirannide francese, e che immediatamente le vecchie classi sociali, nobiltà e oligarchie, tornavano al potere e cominciavano tosto la rabbiosa persecuzione contro i fautori delle idee venute di Francia. La strategia austro-russa ebbe per risultato di scoprire su tre franchi la Svizzera e d'investire per conseguenza la “fortezza delle Alpi”, con il proposito di cacciarne i Francesi e di consentire l'invasione della Repubblica rivoluzionaria. Tali almeno, gli scopi della campagna. Da Milano, intanto, Suwarof iniziò la marcia verso le Alpi, onde raggiungere per la più diretta via del S. Gottardo il collega Korsakof ch'era attestato dirimpetto a Masséna, sulla riva destra della Limmat. Quest'ultimo, di fronte al Russo che non si decideva ad attaccare attendendo i rinforzi da sud, prese l'iniziativa delle operazioni: fece giungere nuove truppe dalla Francia, fortificò le posizioni, mandò il generale Lecourbe ch'era uno specialista della guerra di montagna a occupare il passo e le valli del S. Gottardo; finalmente, nel settembre del 1799, scatenò l'attacco. Quella detta “di Zurigo” fu grande vittoria di Masséna; Korsakof e i suoi trentamila Russi venner sconfitti e costretti a tornare indietro; il pericolo d'un'invasione della Francia era per il momento scongiurato. Intanto l'Italinski avanzava da sud frammezzo a infinite difficoltà; traversò le contrade del Ticino, come diremo fra poco, incontrò le avanguardie del Lecourbe al Monte Piottino, cominciò a combattere duramente lungo le rampe del S. Gottardo. Quando, dopo durissimi scontri, gli riuscì di passare, irruppe lungo

“che in solo vederli mettono timore e spavento”

A duecento anni dal passaggio nel Malcantone degli austro-russi di Rohan e di Suwarov

la vallata della Reuss, ma il giorno del suo ingresso a Altdorf seppe della sconfitta del Korsakof e decise allora di ritirarsi a sua volta; attraverso il Kinsig, la valle della Muota – sbarrata dai Francesi - , il Prigel, la valle della Linth, il Panix, riuscì nella valle del Reno e di là passò in Austria. Fu un'impresa spaventosa, di continuo ostacolata dalle truppe di Lecourbe che attaccarono Suwarof a Naefels e a Mollis e lo molestarono mediante infiniti agguati, infliggendogli dure perdite. Il vecchio condottiero fece ritorno dopo pochi mesi in Russia, umiliato proprio nell'ultima campagna di una sua fino allora brillante carriera, e cadde in disgrazia del suo Czar.

Non è a dire quanto la popolazione svizzera abbia sofferto per il passaggio di così diverse ma ugualmente rapaci truppe straniere.

Bonaparte, Masséna, Suwarof..., vincitori o vinti, nomi passati alla storia. Ma chi conosce i nomi delle migliaia di soldati che per tante guerre tra la Francia e i suoi nemici caddero anche nelle nostre contrade? Tra i burroni del S. Gottardo, quelli del Prigel e del Panix, nei fiumi e tra le nevi? E come non ricordare le sofferenze indicibili delle nostre genti inermi? Interi distretti vennero devastati, i villaggi bruciati, le colture annientate; Masséna aveva più di novantamila uomini, Russi e Austriaci erano altrettanti; toccò alle popolazioni provvedere a tutto, fornendo cereali, foraggi, pane, carne, vino; nelle regioni attraversate dalle truppe in guerra, il 90% del bestiame fu requisito e macellato, mentre le città, da parte loro, dovettero concedere "prestiti forzosi" (non più rimborsati) per il soldo degli eserciti. Così la Svizzera conobbe una volta ancora le durezze della guerra, tristissima sorte per chi non sappia difendere la propria casa.

Guido Calgari – Mario Agliati, Storia della Svizzera, Lugano 1969

Rohan e Suvarov: Note biografiche di un contemporaneo

Tanto in campo, che in propria casa il suo sistema di vita è sempre lo stesso. La sua bevanda favorita è l'acqua di vita, poichè in tutte le sue marcie egli ne ha sempre seco, senza mai abbandonarsi al minimo eccesso, o stravizio.

Il suo solito intercalare, quando esercita il comando alle truppe, si è: Stupai, cioè: avanzate; nè avvi esempio, che egli comandasse mai di ritirarsi.

Avvenne qualche volta, che la Gran Duchessa in occasione di feste in Corte lo invitava a ballare una polonese, egli vi si prestava in stivalli, ritto, ed in modo in vero da eccitar le risa.

Cotesta vittoria confermò sempre più la buona opinione, che si aveva già di Suvarov; essa costò ai Turchi la perdita di 4000 morti, 800 prigionieri, e 9. Stendardi: tutto il resto dell'esercito Ottomano trovò la morte nel fiume.

Il Principe Repnin avrebbe dovuto dar l'assalto ad Ismail, ma egli inorridiva di doverlo fare, non già per mancanza di coraggio, ma piuttosto per non sacrificare tanto sangue. Giunge Suwarow, conosce il pericolo, ma qual Eroe cinto d'allori, e solito vincere, l'attacca, l'investe d'assalto, e se ne rende padrone, ed ecco il come:(...)

L'ostinata resistenza de' Turchi sebbene quasi difatto vinti, indusse Suwarow ad ordinare che non si dovesse dar quartiere a nessuno, ma a passare a fil di spada chiunque, senza eccezione, si fosse trovato con arma alla mano, cosicchè vi fu un'orribile carneficina.

Il presidio consisteva in 30m. uomini fra Turchi, Tartari, ed Abitanti, ma non ne furono fatti prigionieri che 11m., e gli altri 25m. vi lasciarono la vita sotto le spade dei vincitori, e fra questi anche lo stesso Serraschiere; le sue donne, che erano in procinto di fuggire dalla parte dell'acqua, caddero nelle mani de' Cosacchi, che se le divisero fra di loro.

Nel decorso di tutto questo secolo non evvi alcun esempio di un fatto più micidiale e sanguinoso di quello di Ismail; basta dire, che vi vollero 8. Giorni intieri di tempo per dare sepoltura a circa 29m. cadaveri fra Turchi e Russi, che vi rimasero sul terreno nel breve periodo di 7. ore.

Tutto ad un tratto scoppiò una terribile sollevazione in Polonia. Il di lei Capo era il Generale Polacco Kosziusko, il quale colla sua Orda d'Insorgenti si dilatò talmente e con tanta prestezza, che tanto i Russi, che i Prussiani, i quali tranquilli nei loro quartieri pensavano a tutt'altro, rimasero vittima infelice del fanatico furore di que' ribelli.

Ma giunse quindi Suvvarovv, e portò il maggiore terrore al nemico. Egli avea molti ostacoli da superare. Il primo incontro, ch'egli ebbe coi Polacchi, fu presso Divvin, in cui tagliati furono a pezzi 100.ribelli, altri 42. Fatti prigionieri, e mise il resto in fuga.Egli penetrò quindi in Lituania, ed il 18. Settembre attaccò subito di nuovo il corpo di Sirakavisky di 11m. uomini presso Brzsce, lo battè perfettamente, fece 300. prigionieri, conquistò 28 cannoni, ed i fuggitivi inseguiti dalla sua cavalleria furono nella massima parte tagliati a pezzi.

Il Gener. Byszevsky. Il Colonnello Volland, 4. Maggiori,41. Officiali, e 1000. Soldati furono fatti prigionieri, conquistati 9. Cannoni, ed una gran bandiera nazionale, e 4000. Rimasero sul campo tagliati a pezzi dalla Cavalleria Russa, fra i quali vi furono il Colonnello Suvholczky, ed il Ten.Colonnello Liszevsky.

Il 4. Novembre fu il giorno fatale, in cui si rappresentò la seconda parte della micidiale tragedia di Ismail. Alle ore 4. Della mattina seguì improvvisamente l'assalto al sobborgo di Praga. (...) cosicchè dopo 4. Ore di ostinato combattimento, in cui 13m. nemici vi lasciarono la vita, i Russi rimasero vincitori. Resosi generale il terrore, tutto il resto degli insorgenti, e quanti abitanti poterono, si diedero a fuggire per la Vistola, cosicchè le barche erano talmente zeppe di gente, che più di 2m. persone vi si annegarono, altre 10. Mille furono prese e fatte prigioniere dai vincitori, ed a poche centinaia riuscì di salvarsi colla fuga.

Anonimo, Storia della vita, delle gesta militari, e carattere del celebre, e vittorioso generale feldmaresciallo co: di Suwarow Rymniskoy al servizio di S.M. l'Imperatore delle Russie. Traduzione dal tedesco. Milano e Pavia (1799)

Suvorov nel "Don Juan" di Byron

Don Juan, protagonista del celebre poema di Lord Byron scritto a partire dal 1818, partecipa con Suorov all'assalto della fortezza turca di Ismail. Ecco alcuni estratti dell'opera nella versione originale.

VIII

"Fierce loves and faithless wars" -- I am not sure
If this be the right reading -- 't is no matter;
The fact's about the same, I am secure;
I sing them both, and am about to batter
A town which did a famous siege endure,

"che in solo vederli mettono timore e spavento"

A duecento anni dal passaggio nel Malcantone degli austro-russi di Rohan e di Suwarov

And was beleaguer'd both by land and water
By Souvaroff, or Anglicè Suwarrow,
Who loved blood as an alderman loves marrow.

IX

The fortress is call'd Ismail, and is placed
Upon the Danube's left branch and left bank,
With buildings in the Oriental taste,
But still a fortress of the foremost rank,
Or was at least, unless 't is since defaced,
Which with your conquerors is a common prank:
It stands some eighty versts from the high sea,
And measures round of toises thousands three.

X

Within the extent of this fortification
A borough is comprised along the height
Upon the left, which from its loftier station
Commands the city, and upon its site
A Greek had raised around this elevation
A quantity of palisades upright,
So placed as to impede the fire of those
Who held the place, and to assist the foe's.

XI

This circumstance may serve to give a notion
Of the high talents of this new Vauban:
But the town ditch below was deep as ocean,
The rampart higher than you'd wish to hang:
But then there was a great want of precaution
(Prithee, excuse this engineering slang),
Nor work advanced, nor cover'd way was there,
To hint at least "Here is no thoroughfare."

XLVI

But to the tale: -- great joy unto the camp!
To Russian, Tartar, English, French, Cossacque,
O'er whom Suwarrow shone like a gas lamp,
Presaging a most luminous attack;
Or like a wisp along the marsh so damp,
Which leads beholders on a boggy walk,
He flitted to and fro a dancing light,
Which all who saw it follow'd, wrong or right

LI

New batteries were erected, and was held
A general council, in which unanimity,
That stranger to most councils, here prevail'd,
As sometimes happens in a great extremity;
And every difficulty being dispell'd,
Glory began to dawn with due sublimity,

While Souvaroff, determined to obtain it,
Was teaching his recruits to use the bayonet.

LII

It is an actual fact, that he, commander
In chief, in proper person deign'd to drill
The awkward squad, and could afford to squander
His time, a corporal's duty to fulfil:
Just as you'd break a sucking salamander
To swallow flame, and never take it ill:
He show'd them how to mount a ladder (which
Was not like Jacob's) or to cross a ditch.

LIII

Also he dress'd up, for the nonce, fascines
Like men with turbans, scimitars, and dirks,
And made them charge with bayonet these machines,
By way of lesson against actual Turks:
And when well practised in these mimic scenes,
He judged them proper to assail the works;
At which your wise men sneer'd in phrases witty:
He made no answer; but he took the city.

LV

Suwarrow chiefly was on the alert,
Surveying, drilling, ordering, jesting, pondering;
For the man was, we safely may assert,
A thing to wonder at beyond most wondering;
Hero, buffoon, half-demon, and half-dirt,
Praying, instructing, desolating, plundering;
Now Mars, now Momus; and when bent to storm
A fortress, Harlequin in uniform.

LVIII

Suwarrow, who was standing in his shirt
Before a company of Calmucks, drilling,
Exclaiming, fooling, swearing at the inert,
And lecturing on the noble art of killing, --
For deeming human clay but common dirt,
This great philosopher was thus instilling
His maxims, which to martial comprehension
Proved death in battle equal to a pension; --

LIX

Suwarrow, when he saw this company
Of Cossacques and their prey, turn'd round and cast
Upon them his slow brow and piercing eye: --
"Whence come ye?" -- "From Constantinople last,
Captives just now escaped," was the reply.
"What are ye?" -- "What you see us." Briefly pass'd
This dialogue; for he who answer'd knew

To whom he spoke, and made his words but few.

LX

"Your names?" -- "Mine's Johnson, and my comrade's Juan;
The other two are women, and the third
Is neither man nor woman." The chief threw on
The party a slight glance, then said, "I have heard
Your name before, the second is a new one:
To bring the other three here was absurd:
But let that pass: -- I think I have heard your name
In the Nikolaiew regiment?" -- "The same."

LXI

"You served at Widdin?" -- "Yes." -- "You led the attack?"
"I did." -- "What next?" -- "I really hardly know."
"You were the first i' the breach?" -- "I was not slack
At least to follow those who might be so."
"What follow'd?" -- "A shot laid me on my back,
And I became a prisoner to the foe."
"You shall have vengeance, for the town surrounded
Is twice as strong as that where you were wounded."

LXII

"Where will you serve?" -- "Where'er you please." -- "I know
You like to be the hope of the forlorn,
And doubtless would be foremost on the foe
After the hardships you've already borne.
And this young fellow -- say what can he do?
He with the beardless chin and garments torn?"
"Why, general, if he hath no greater fault
In war than love, he had better lead the assault."

LXIII

"He shall if that he dare." Here Juan bow'd
Low as the compliment deserved. Suwarrow
Continued: "Your old regiment's allow'd,
By special providence, to lead to-morrow,
Or it may be to-night, the assault: I have vow'd
To several saints, that shortly plough or harrow
Shall pass o'er what was Ismail, and its tusk
Be unimpeded by the proudest mosque."

LXIV

"So now, my lads, for glory!" -- Here he turn'd
And drill'd away in the most classic Russian,
Until each high, heroic bosom burn'd
For cash and conquest, as if from a cushion
A preacher had held forth (who nobly spurn'd
All earthly goods save tithes) and bade them push on

To slay the Pagans who resisted, battering
The armies of the Christian Empress Catherine.

CXXVII

But let me put an end unto my theme:
There was an end of Ismail -- hapless town
Far flash'd her burning towers o'er Danube's stream,
And redly ran his blushing waters down.
The horrid war-whoop and the shriller scream
Rose still; but fainter were the thunders grown:
Of forty thousand who had mann'd the wall,
Some hundreds breathed -- the rest were silent all!

CXXXIII

Suwarrow now was conqueror -- a match
For Timour or for Zinghis in his trade.
While mosques and streets, beneath his eyes, like thatch
Blazed, and the cannon's roar was scarce allay'd,
With bloody hands he wrote his first despatch;
And here exactly follows what he said: --
"Glory to God and to the Empress!" (Powers
Eternal! such names mingled!) "Ismail's ours."

CXXXIV

Methinks these are the most tremendous words,
Since "Mene, Mene, Tekel," and "Upharsin,"
Which hands or pens have ever traced of swords.
Heaven help me! I'm but little of a parson:
What Daniel read was short-hand of the Lord's,
Severe, sublime; the prophet wrote no farce on
The fate of nations; -- but this Russ so witty
Could rhyme, like Nero, o'er a burning city.

CXXXV

He wrote this Polar melody, and set it,
Duly accompanied by shrieks and groans,
Which few will sing, I trust, but none forget it --
For I will teach, if possible, the stones
To rise against earth's tyrants. Never let it
Be said that we still truckle unto thrones; --
But ye -- our children's children! think how we
Show'd what things were before the world was free!

Biografia di Aleksandr Vasilevic Suworov

1729 (o 30)

nasce a Suskoy, Ucraina, figlio del generale Vassili Ivanovich Suworov.

1742

viene arruolato come soldato semplice.

"che in solo vederli mettono timore e spavento"
A duecento anni dal passaggio nel Malcantone degli austro-russi di Rohan e di Suwarov

1747

ottiene il grado di caporale.

1754

è promosso ufficiale.

1758-1761

partecipa alla guerra contro la Prussia.

1761

col grado di colonnello comanda un reggimento di cavalleria.

1768-1774

partecipa alla guerra contro i turchi. E' promosso maggior generale e quindi tenente generale.

1787-1791

nuova guerra contro i turchi. Vince le battaglie di Focsani e Rimmik e, nel 1790, conquista la fortezza di Izmail, in Bessarabia.

1794

la vittoria contro i polacchi, culminata con lo sterminio degli abitanti di Praga, sobborgo di Varsavia, gli vale il titolo di generale feldmaresciallo.

1797

è mandato al confino dal nuovo zar Paolo I.

1799

nominato comandante in capo delle truppe austro-russe che contrastano i francesi nel nord Italia, ottiene una serie di fulminanti vittorie.

Ricevuto l'ordine di raggiungere Rimsky-Korsakov a Zurigo, che fronteggia le truppe del francese Massena, punta sul Gottardo, la via più breve, entrando in territorio svizzero a Ponte Tresa il 15 settembre con 22'000 uomini. La resistenza dei francesi e le terribili difficoltà ambientali, lo costringono a riparare in territorio austriaco, che raggiunge con 11'000 sopravvissuti.

1800

il 18 maggio muore a S. Pietroburgo.

Bibliografia

- *Otto Weiss, Il Ticino nel periodo dei baliaggi, Bellinzona 1998*
- *Bollettino parrocchiale di Bioggio e Bosco Luganese, gennaio 1945*
- *Giovanni Sarinelli, Lamone-Cadempino, monografia storico-illustrativa, Lugano 1941*
- *Virgilio Chiesa, La Ferrovia Lugano Ponte-Tresa, Lugano 1953*
- *Giuseppe Martinola, Pagine di storia militare ticinese, Bellinzona 1954*
- *Virgilio Chiesa, Lineamenti storici del Malcantone, Lugano-Mendrisio 1961*
- *Luigi Adolfo Thiers, Storia della rivoluzione francese, Milano 1842*
- *AAVV, Atti comprovanti il credito dell'antico distretto di Lugano verso l'imp. R. Corte d'Austria, Lugano 1855*

"che in solo vederli mettono timore e spavento"

A duecento anni dal passaggio nel Malcantone degli austro-russi di Rohan e di Suvarov

- *Giuseppe Negro, Il prezzo della guerra: requisizioni, imposte straordinarie e contribuzioni forzate nel 1799, dattiloscritto, 1999*
- *Massimo Chiaruttini (a cura di), Un piccolo ma profondo fiume, Museo del Malcantone Curio 1991*
- *AAVV, Suworov in Svizzera con i Cosacchi sulle Alpi, 1999*
- *Tomaso Stella, Cronaca dell'occupazione della val Marchirolo da parte degli austro/russi negli anni 1799-1800*
- *Andrea Ghiringhelli e Lorenzo Sganzi (a cura di), Ticino 1798-1998-Dai Baliaggi alla Repubblica cantonale, Bioggio-Lugano 1998*
- *Stefano Franscini, La Svizzera Italiana, Lugano 1937*
- *Giuseppe Martinola, Pagine di storia militare ticinese dal '500 al'800, Bellinzona 1954*
- *Giulio Rossi - Eligio Pometta, Storia del cantone Ticino, Locarno 1980*
- *Revolutions Almanach von 1800, Göttingen 1799.*
- *Anonimo, Storia della vita, delle gesta militari, e carattere del celebre, e vittorioso generale feld-maresciallo co: di Suwarow Rymniskoy al servizio di*
- *S.M. l'Imperatore delle Russie. Traduzione dal tedesco. Milano e Pavia (1799).*
- *Jaques Le Goff, L'Europa raccontata ai ragazzi, Laterza 1995*
- *Nuovo atlante storico De Agostini, Novara 1997*
- *Guido Calgari – Mario Agliati, Storia della Svizzera, Lugano 1969*
- *Arrigo Zschokke, Istoria della guerra, e della distruzione de' Cantoni democratici della Svizzera, Lugano 1805, tradotta e ampliata dal luganese Gian Menico Cetti (1780-1817)*

6986 Curio (Svizzera)
www.museodelmalcantone.ch

Avete trovato qualcosa di utile o interessante sul sito del Museo del Malcantone?
Sostenete la nostra associazione con una donazione e permetteteci di diffondere
gratuitamente i nostri materiali. **Grazie!**

Documento creato nel 2016